

A cura del



Centro Missionario Diocesano di Mantova

SINODO SULL'AMAZZONIA

Roma 6-27 ottobre 2019

“Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale”



Fonti: 1 - Documento Preparatorio per il Sinodo sull'Amazzonia (DPSA)

Link: <http://www.sinodoamazonico.va/content/sinodoamazonico/it.html>;

(Su questo sito del Vaticano puoi trovare tante altre informazioni.)

2 - Missio Italia: Sinodo sull'Amazzonia: Schede e Video per l'animazione e la formazione (MSV)

Link: <https://www.missioitalia.it/sinodo-sullamazzone/>

Le schede e i video sono indicati per:

- percorsi sull'ambiente nelle scuole con ragazzi e giovani
- incontri nelle parrocchie con ragazzi, giovani e adulti.

3 - Rivista “Popoli e Missione” N° 7 2019. Dossier: “La foresta ferita aiuterà il mondo a guarire” (PMD)

1 - IL TERRITORIO CON I SUOI ABITANTI

(cfr DPSA 1-2)

Il bacino amazzonico

- Si estende per più di **sette milioni e mezzo di chilometri quadrati**, con **nove Paesi** che si spartiscono questo grande bioma (*Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela, includendo la Guyana Francese come territorio d'oltremare*).
- Rappresenta per il nostro pianeta una delle **maggiori riserve di biodiversità** (dal 30 al 50 % della flora e fauna del mondo) e **di acqua dolce** (20% dell'acqua dolce non congelata di tutto il pianeta)
- Il Rio delle Amazzoni porta nell'Oceano **200.000 metri cubi di acqua al secondo**.
- Possiede **più di un terzo dei boschi primari del pianeta** e, benché i maggiori serbatoi di carbonio siano in realtà gli oceani, non per questo si può ignorare il lavoro di **raccolta di carbonio in Amazzonia**.
- **Un albero pone nell'aria 200 litri di vapore acqueo al giorno**. C'è bisogno di questo polmone che filtra l'aria e che garantisce le piogge.
- L'Amazzonia è la riserva che carica i venti di nubi e di vapore acqueo. I venti che dall'Africa giungono in Amazzonia, si caricano di vapore acqueo e ritornano in nord Europa fino all'Africa.
- **Moltissime medicine** che usiamo vengono da studi fatti su piante ed animali dell'Amazzonia. L'Amazzonia è quindi una ricchezza che ci è posta nelle mani e di cui conosciamo molto poco ma di cui abbiamo estremamente bisogno.
- L'Amazzonia racchiude **giacimenti minerari tra i più importanti del pianeta**.

Identità dei popoli indigeni

(cfr DPSA 3)

Da più di 6.000 anni gli indios vivono e percorrono questa immensa foresta e i suoi fiumi. Nei nove Paesi che compongono la regione panamazzonica si registra la presenza di **30 milioni di persone. Fra queste circa tre milioni di indigeni che rappresentano quasi 390 popoli e nazionalità differenti**. Inoltre esistono, nel territorio, fra i **110 e i 130 Popoli Indigeni in Isolamento Volontario (PIAV)** o "popoli liberi". In aggiunta, ci sono **indigeni che vivono nel tessuto urbano**, alcuni dei quali restano riconoscibili mentre altri in quel contesto tendono a dissolversi e per questo sono chiamati "invisibili".

Oltre alle minacce che emergono dall'interno delle loro culture, **i popoli indigeni hanno subito forti minacce esterne fin dai primi contatti con i colonizzatori**. Contro tali minacce i popoli indigeni e le comunità amazzoniche si organizzano, lottando per la difesa della loro esistenza e delle loro culture, dei loro territori e dei loro diritti, e della vita dell'universo e della creazione intera. I più vulnerabili, tuttavia, sono i **PIAV**, che non possiedono strumenti di dialogo e di negoziazione con gli agenti esterni che invadono i loro territori.

"Per gli abitanti dell'Amazzonia la terra non è un bene economico, ma è un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori" (Laudato Si' 146). Le vite dei popoli indigeni sono una memoria vivente della missione che Dio ha affidato a tutti noi: la protezione della nostra casa comune". (Papa Francesco)

Come vivono?

(cfr DPSA 3)

La maggior parte dei popoli amazzonici vive in comunità stanziali lungo i fiumi. Normalmente coltivano piccoli orti intorno ai villaggi garantendosi una grande varietà di frutta e verdura tra cui manioca, fagioli, grano e banane. Inoltre cacciano e pescano. Solo poche tribù sono nomadi o seminomadi. Queste tendono a vivere nel folto della foresta, lontano dai fiumi. Si sostengono principalmente con la caccia e la raccolta.

Alcuni “non indigeni” fanno difficoltà a capire il diverso modo di essere degli indigeni. **«La società tende a disprezzarli, non riconoscendo la loro differenza. La loro situazione sociale è segnata dall'esclusione e dalla povertà»** (Documento di Aparecida, 89). Tuttavia, **«la loro visione del cosmo, la loro saggezza hanno molto da insegnare a noi che non apparteniamo alla loro cultura. Tutti gli sforzi che facciamo per migliorare la vita dei popoli amazzonici saranno sempre pochi»** (Papa Francesco).

Negli ultimi anni i **popoli indigeni hanno iniziato a scrivere la loro storia.**

Date le sue proporzioni geografiche, l'Amazzonia è **una regione in cui vivono e convivono popoli e culture diverse, con differenti stili di vita.**

Fino alla colonizzazione la popolazione si concentrava soprattutto sulle rive dei grandi fiumi e dei laghi. Con la colonizzazione e con la pratica diffusa della schiavitù indigena, molti popoli dovettero abbandonare quei luoghi e rifugiarsi all'interno della foresta.

Questi popoli vigilano sui fiumi e hanno cura della terra, nello stesso modo in cui la terra ha cura di loro. **Sono i custodi della foresta e delle sue risorse.**

2 - SFRUTTAMENTO E DISTRUZIONE

(cfr MSV Video 1)

Oggi, tuttavia, la ricchezza della **foresta e dei fiumi amazzonici si trova minacciata dai grandi interessi economici: incendi, disboscamento, vendita di concessioni forestali e di piantagioni, inserimento di prodotti transgenici, esplorazione petrolifera, sfruttamento di minerali, specialmente l'oro col problema del mercurio nei fiumi. Lo stesso narcotraffico scarica nei fiumi tonnellate di calce, di acido solforico, acido cloridrico e benzina, frutto della trasformazione delle foglie di coca in cocaina. Tutto questo porterà alla morte della foresta.**

A causa dei cambiamenti climatici e dell'opera dell'uomo, gli incendi stanno aumentando.

- In Amazzonia ci sono più di **180 specie di alberi che vengono tagliati**
- Sta entrando con forza il **modello estrattivo**, che estrae risorse, idrocarburi, minerali come l'oro.
- Sfruttamento massimo del suolo seminando soia che poi si esporta alla gente della città. Questo rovina la terra. **Stanno accettando qui ciò che avviene a livello internazionale.**
- **L'allevamento intensivo** brucia e disbosca aree molto estese per il pascolo del bestiame.
- **L'agricoltura meccanizzata delle monoculture**, ha un impatto disastroso sulla biodiversità e sul suolo.

Testimonianza dalla Pampa boliviana

Una volta questa zona era piena di alberi, poi tutti gli alberi sono stati tagliati ed è diventata pampa. Non crescono più alberi, ma solo piccoli alberelli che rimangono bassi. I grandi allevatori l'hanno trasformata in pascolo e **2-3 volte l'anno bruciano la pampa** per far ricrescere **il pascolo** per il bestiame, ed insieme bruciano altri alberi e tutti gli animali che vivono qui. In questo modo impoveriscono la terra rendendola sterile.

Questi incendi creano anche problemi ai piccoli proprietari che vivono in riva ai fiumi: gli incendi, con il vento, invadono le loro terre, bruciano le loro case, le loro coltivazioni, i loro bananeti e rimangono senza nulla. **Ma i grandi agricoltori e allevatori non si assumono nessuna responsabilità per i danni provocati e non si preoccupano nemmeno dei piccoli agricoltori.**

Gli impresari traggono profitto da ciò che sta avvenendo a scapito delle comunità indigene.

Testimonianza dei tagliatori di alberi

Abbiamo un piano di taglio degli alberi approvato per 60.000 ettari. Di questi ogni anno tagliamo gli alberi che ci interessano di **1.000 ettari**.

Prima di tagliare le piante arriva **l'ingegnere forestale** con altre persone per fare lo **studio**, poi si fanno i **sentieri e le tacche** per numerare gli alberi da tagliare. Quindi entra la **motosega** per il taglio. Arrivano poi **le ruspe per aprire la strada** e un'altra macchina porta i tronchi in un punto di raccolta. **Alla fine entrano i camion, caricano e partono.**

Gli alberi che tagliamo non possono avere un tronco inferiore a 60 cm. I tronchi più piccoli rimangono di riserva.

Noi abbiamo una **mappa della zona** dove sono segnate le zone dove possiamo tagliare gli alberi. Ieri abbiamo tagliato 9 alberi. Gli alberi segnati in questa mappa sono tutti nostri.

In realtà tagliare gli alberi ci dispiace, ma abbiamo la necessità di vivere. È per questo che facciamo questo lavoro.

D: "Cosa succede nella tua testa quando tagli un albero? Pensi al denaro? Pensi alla storia dell'albero?"

R: **"È un lavoro, non penso, è solo il mio lavoro."**

Gli impresari hanno in mano il mercato, hanno le strutture, utilizzano la manodopera e siccome non ci sono altre possibilità di lavoro e di sostentamento per queste persone, le comunità vendono, o gli impresari ottengono la concessione per prendere il legname.

"L'industria del legname in Amazzonia è fuori controllo e le imprese rubano il legno. Spacciano la refurtiva per prodotto legale e la rivendono sul mercato internazionale" (Greenpeace)

Riflessioni di indigeni

- Io dico a tutti di occuparci della foresta, dei nostri alberi. Non tagliamoli perché ci danno l'umidità, l'aria che respiriamo. Oggi, a causa dei cambiamenti climatici, c'è molta **siccità**. A quest'epoca pioveva sempre e poi noi seminavamo. Ma adesso no. **Non c'è più il periodo delle piogge come prima e il periodo della semina non è più lo stesso** e, a causa di tutto questo, rimarremo come una savana. Oggi è tutto foraggio e non ci sono più alberi. Nella nostra zona in questi anni metà della nostra foresta è stata distrutta.

- **Nel bosco stesso abbiamo quello che ci serve per mangiare ma, a quelli che vengono dalla città a lavorare qui, non interessa.** Risultato? Loro fanno il loro lavoro ed a loro interessa solo guadagnare soldi.
- ***Basta rovinare il nostro bosco e quello che Dio ci ha dato, quello che Dio ci ha regalato col suo immenso amore!***
- Vedo che nella foresta ci sono molte piante, grazie a Dio, ma **bisogna anche riforestare**. Se ne **tagliamo una, dobbiamo seminarne almeno 10.**
- Dobbiamo ringraziare Dio prima di tutto perché ci ha dato questo prodotto che è la nostra vita. È per questo che noi lo conserviamo sempre, lo manteniamo con attenzione, che non si bruci, che non succedano disastri perché sappiamo che senza questo non ci sono risorse. È da qui che ricaviamo il poco che abbiamo con cui facciamo studiare i nostri figli.
- **Per me ogni albero tagliato è un minuto in meno di vita.**
- **Abbiamo verificato che nei posti dove si è disboscato, non c'è più acqua.**

Estrazione dell'oro

L'oro che si raccoglie qui nei fiumi è chiamato **oro fluviale**. Si trova nei fiumi stessi, nei sedimenti tra i granelli di sabbia. Per ricavarlo, con grandi pompe estraggono l'acqua con i sedimenti. Li passano su alcuni tappeti. Questi tappeti trattengono i granelli di sabbia, soprattutto i granelli più pesanti perché si incastrano più facilmente, e l'oro è pesante. Alla fine di questo passaggio lavano questi tappeti in un recipiente e quel che rimane **lo mescolano col mercurio**. Il mercurio e l'oro creano un amalgama, il resto viene buttato in acqua. Questo amalgama viene bruciato, **il mercurio evapora** e resta l'oro. L'amalgama si chiama oro crudo. Dopo che viene fuso o bruciato rimane l'oro giallo. In una settimana facciamo circa 6 palline. Crudo una pallina pesa 12 grammi, cotto (solo oro) 5 grammi.

In questo processo **parte del mercurio entra direttamente in acqua, un'altra parte evapora, poi si sedimenta di nuovo nel fiume o sulla terra**. È così che inizia questo processo di contaminazione

Fiume Madre de Dios è uno dei grandi fiumi dell'Amazzonia Boliviana. Viene dal Perù portando acqua, sedimenti ed anche parecchia contaminazione causata soprattutto dallo sfruttamento dell'oro. Quando il mercurio entra nel fiume, per un processo biologico, si trasforma in **metilmercurio** e questo si accumula nei pesci e diventa un problema per la salute delle persone. Questo problema tocca il Perù e la Bolivia. Stiamo vedendo che i livelli di mercurio presenti nei pesci in questo fiume sono più alti di quanto è tollerabile per la salute.

Soprattutto per le persone della comunità di Valparaíso, presso la quale ci troviamo, poiché mangiano molto pesce, la situazione è preoccupante per i rischi che corrono per la loro salute.

Questa attività mineraria sta attraendo molta gente da tutto il paese per cui il nostro dipartimento è quello che ha la maggiore immigrazione interna.

Come reagire? Come Chiesa a Porto Maldonado (Perù) (cfr MSV Video 5) stiamo cercando di portare la gente ad intraprendere una estrazione pulita, cioè senza usare il mercurio.

L'estrazione nel nostro dipartimento Fortuna Milagritos si è sviluppata a partire dagli anni '60. Queste attività si sono rafforzate grazie al mercato internazionale. L'attività mineraria a Madre de Dios è arrivata quando il mercato del prezzo dell'oro ha cominciato ad aumentare. Siamo arrivati ad un momento di grande impatto sociale e ambientale con uno sviluppo economico disordinato in questa regione fomentando lo sviluppo del mercato nero.

Nel 1974 fondarono il Banco Minero qui a Fortuna il quale era incaricato di lottizzare. Lo stato peruviano ha promosso le piccole attività estrattive e progressivamente la gente ha imparato a lavorare col mercurio. Nella nostra cooperativa stiamo ora introducendo la tavola gravimetrica perché vogliamo lavorare l'oro senza il mercurio.

La Caritas, vedendo i problemi causati dall'uso del mercurio come contaminazione nei pesci e nelle persone, ha cercato di promuovere altre esperienze. L'impresa mineraria **"Fortuna Milagritos"** **utilizza una tecnologia pulita** e con loro siamo riusciti, in collaborazione con lo stato, a implementare queste tavole gravimetriche che eliminano l'utilizzo del mercurio. Il materiale aspirato viene già setacciato al fiume. Qui arriva solo la sabbia fine. Grazie alla tavola gravimetrica, alla sua pendenza, alla forza dell'acqua che trascina il materiale l'oro si ferma nella prima canaletta, la sabbia nera nella seconda e l'arena più in basso.

Abbiamo creato un **ambiente di lavoro che permette ai lavoratori di operare in un ambiente sano e confortevole.**

L'estrazione muove molte attività collaterali nel paese: taxi, botteghe, farmacie, trasporto fluviale, ingegneri, avvocati, professionisti. La piccola estrazione ha bisogno di tutti questi professionisti.

In questa regione **c'è ancora un mercato nero** che continua e che lo stato non riesce a combattere.

Come Caritas abbiamo provato a generare alternative. È difficile che come chiesa possiamo proporci come un'alternativa all'estrazione, però crediamo di poter aiutare a generare pratiche più salutari, che non siano così aggressive con l'ambiente o per lo meno che l'economia familiare non si riduca solo all'estrazione dell'oro.

La Soia sta entrando di forza

Con grandi capitali internazionali le grandi imprese multinazionali **vogliono cambiare quest'area dell'Amazzonia boliviana in area per la soia o per altri prodotti come la canna da zucchero, il girasole o la palma da olio che si usa da altre parti del mondo.** Questo significa: tagliare il bosco, fare monocoltura e **perciò distruggere poco a poco questa terra** perché si consumano le sostanze nutritive, si utilizzano prodotti chimici e si uccide tutto quello che vive nella terra.

La soia **genera 500 milioni di dollari per anno**, è in aumento e c'è molta terra dove in teoria si potrebbe seminare. **Il boliviano non ne riceve benefici, ma solo gli effetti negativi perché si ammala per il glifosato e i veleni.**

Appello

"Noi come cristiani, come credenti nel Signore, chiediamo, diciamo, pretendiamo..., ma soprattutto chiediamo di essere protetti, che prendano coscienza di quello che fanno, che pensino di più alle future generazioni, perché ai più grandi sembra non interessare. Ma pensino che hanno figli, nipoti e l'egoismo non serve. Quelli che soffriranno le conseguenze saranno quelli che lasciamo dietro di noi. Quindi chiediamo ardentemente di valorizzare quello che Dio ci ha dato, il suo regalo."

Qual è il problema?

Quasi tutti i problemi degli indios amazzonici derivano dalla terra e dalle sue risorse, di cui molti 'stranieri' vogliono impadronirsi ad ogni costo. In passato oggetti del desiderio erano l'oro, la gomma e il legno. Oggi le minacce più gravi sono legate al boom del **petrolio, alle esplorazioni di gas nell'Amazzonia orientale, al taglio illegale della foresta e alla rapida espansione dell'allevamento e delle imprese agricole.**

Dagli anni '80 c'è stato un boom nello sfruttamento della foresta pluviale amazzonica per l'estrazione mineraria e per l'allevamento intensivo del bestiame, che costituiscono una grave minaccia per la popolazione indigena. **I coloni invadono illegalmente i territori indigeni continuando a distruggere l'ambiente da cui dipende la sopravvivenza delle tribù, provocando violenti scontri e diffondendo malattie infettive.** Gli Awà ad esempio, sono stati definiti la tribù più minacciata del mondo proprio perché il loro territorio è stato invaso da taglialegna e allevatori illegali. Altri gruppi, come gli Akuntsu e i Kanoè, sono stati portati sull'orlo dell'estinzione durante gli ultimi decenni del XX secolo.

Oggi, 5 secoli dopo l'arrivo dei primi europei, moltissimi indios continuano a morire per mano degli invasori.

Dal 1988 la costituzione brasiliana riconosce il diritto ai popoli indigeni di perseguire i loro modi di vita tradizionali e il possesso permanente ed esclusivo delle loro terre tradizionali.

Tuttavia i popoli indigeni sono ancora costretti ad affrontare una serie di minacce esterne.

Se ogni 10 secondi se ne va un ettaro di foresta

(cfr MSV Video 2)

Ogni 10 secondi se ne va un po' di ossigeno, un po' dell'aria, un po' dell'acqua del mondo. Nel mondo occidentale quando presentiamo questi dati si dice: **"Chi li ferma"? Il ragionamento che fanno in Amazzonia è: "I boschi che c'erano in Europa sono stati sostituiti? Si è distrutta la foresta, si sono venduti i legnami, si sono costruite le fabbriche che danno reddito. Però da una parte ora si accorgono che manca l'aria e vorrebbero che noi non distruggessimo la foresta per sostituirla con le fabbriche perché loro hanno bisogno di aria"; d'altra parte loro hanno bisogno delle nostre materie prime e sono i primi a distruggere anche la nostra foresta.**

Come possiamo parlare di giustizia e di stesse opportunità di fronte alla vita? **Si richiede una riflessione di valori, di giustizia e di equanimità.**

In Amazzonia ogni 10 secondi un ettaro di foresta viene sbancato e viene sostituito da riso, soia o erba per il pascolo.

Se continuiamo di questo passo **siamo molto vicini al punto di non ritorno** del disastro ambientale.

In alcune zone dell'Amazzonia si è passati da una pianura che dava erba, a savana secca dove non cresce nulla, se non serpenti e scorpioni. **La gente ha dovuto andarsene** nelle periferie delle città dove si sopravvive.

Due anni fa c'è stata siccità perché sulle montagne è mancata la neve e gli esperti hanno spiegato che questo è dovuto al fatto che nelle pianure le foreste sono state distrutte. **Quando ci sono alberi alti l'umidità dell'aria è superiore al 90%. Quando tagliamo gli alberi e piantiamo piante più basse, l'umidità scende sotto il 30%.** Perciò i venti non si caricano più di nubi e si perde la pioggia anche a centinaia e migliaia di Chilometri.

Se andiamo incontro ad un disastro, chi soffrirà per primi saranno i poveri.

3A - TESTIMONIANZE DI SVILUPPO NEL RISPETTO DELL'AMBIENTE

Sistema agro-forestale

(cfr MSV Video 1)

Comunità di S. Juan Urucu. Fattoria di Manuel. (Bolivia)

Manuel è un produttore che dimostra che **vivere della produzione familiare è una opzione reale per l'Amazzonia**. Il **sistema agro-forestale** comprende una diversità produttiva ampia, con **animali, agricoltura ed alberi da frutta**. La combinazione di questi prodotti permette di mangiare bene, avere fonte di reddito e condurre una vita degna in Amazzonia senza bisogno di distruggere. **Qui si sta recuperando l'Amazzonia**. Aree che erano degradate si stanno recuperando e riconvertendo in un bosco molto produttivo che permette di avere delle entrate e di soddisfare le proprie necessità.

Qui abbiamo diverse piante. In Amazzonia tanti partono per la raccolta della noce amazzonica, ma **io non mi muovo**. Rimango qui a coltivare. Non è solo un concetto ecologico, ma è anche una produzione familiare: raccolgo la frutta e tutto il resto e mi mantengo così. Si può riconvertire tutto in bosco molto produttivo, un sistema agroforestale che dà tutti i benefici ambientali ed inoltre dà a Manuel le risorse per vivere qui. A differenza di chi va a noce amazzonica, lui ha creduto in questo progetto. Ogni produttore lo adatta a modo suo.

Qui i sistemi agro-forestali diversificati sono un tipo di produzione agro-ecologica che dimostra che è possibile produrre, su una superficie relativamente piccola, un raccolto sufficiente per i bisogni familiari, per poter mangiare ciò di cui si ha bisogno ed anche per ottenere un'eccedenza per la vendita. È un modello percorribile che funziona.

Altre testimonianze di agricoltori indigeni

- Quando si raccoglieva caucciù si schiavizzavano le persone per raccogliere un solo prodotto. Con la raccolta della noce amazzonica si riproduce lo stesso modello. **La gente va alla raccolta, lascia la famiglia o a volte va con tutta la famiglia, ma abbandona il proprio campo**, la propria casa, le proprie cose, abbandona tutto. **Quando torna magari ha un po' di soldi, ma non ha investito in niente di proprio: ha solo i guadagni di questo periodo.**
- Semiamo sempre di più e stiamo facendo un lavoro senza distruggere il bosco, senza distruggere la natura, ma **ci stiamo assimilando al bosco naturale**. Le piantagioni che stiamo facendo hanno quasi le stesse componenti di un bosco, o meglio **sarà un bosco arricchito da noi** che ci darà molti benefici economici.
- Nel modello agro-ecologico, gli indigeni hanno molta più libertà decisionale. Possono scegliere un tipo di produzione conveniente, sana, coerente con i loro stili di vita e con la loro cultura.

- Ci sono grandi differenze tra il modello capitalista e il modello agro-ecologico, soprattutto nella parte sociale, umana e nel benessere della famiglia. **Questi benefici sociali e personali sono la cosa più importante per il piccolo produttore agricolo, ma sono anche la parte più difficile da spiegare ad un politico.**
- Questo è il consiglio che io do ai miei nipoti, ai miei figli che sono già adulti: **bisogna difendere queste piante perché sono il futuro**
- **Agro-ecologia: non significa solo produrre senza veleni.** Ma indica una produzione familiare dove la famiglia decide lei cosa e quanto coltivare e cosa vendere e non il mercato come nel modello capitalista.
- **Cacao: Il cacao non si vende ad un'impresa ma ad un'associazione gestita dai produttori stessi e sono i produttori a decidere insieme cosa vendere, come e dove.** I produttori hanno voce, quindi prendono parte alle decisioni di queste imprese.

3B - INIZIATIVE DI SVILUPPO NEL PANDO BOLIVIANO COL SUPPORTO DELLA CARITAS

(cfr MSV Video 4)

Qui 20 anni fa era tutta foresta: Noi vivevamo solo di banane, riso, manioca. Poi hanno tagliato tutta la foresta e **ora non possiamo seminare perché è pampa e nella pampa non cresce nulla.**

Uno dei problemi sono gli incendi. Il fuoco è arrivato da un'altra comunità. Il problema sono i cacciatori o gente che prepara il suo campo bruciando la sterpaglia. Non si riesce a controllarlo e quindi si estende a tutta la comunità.

Presenza e servizio della Chiesa: In tutto il distretto ci sono più di 80 comunità, ma pastoralmente, a livello di chiesa, ne seguiamo 42 e solo in **7 di queste ci sono contatti con gruppi nativi.**

La pastorale che facciamo nelle zone interne ha due aspetti: il primo è una pastorale che cerca di portare il Vangelo nella cultura e nella vita di questa comunità. Per questo c'è un missionario che la visita. Poiché sono molte le comunità, un missionario non è sufficiente per accompagnarle tutte. Perciò alcune le visita una volta al mese, altre ogni 6 mesi, altre una volta all'anno.

Proviamo anche a **formare catechisti** in ogni comunità perché siano i catechisti a fare le celebrazioni della Parola ed evangelizzare bambini e famiglie.

Il secondo aspetto, come Chiesa, con Caritas in collaborazione con la società civile, cerchiamo di accompagnare socialmente le comunità.

Si è sviluppato **un progetto agricolo forestale di allevamento di mucche iniziato 5 anni fa.** Abbiamo introdotto mucche da latte (non da carne) perché questo permette uno sfruttamento del terreno meno estensivo e protegge meglio la natura.

Le proprietà sono comunitarie. I membri della comunità si alternano nel fare servizio di vigilanza, di protezione delle mucche, nel raccogliere giornalmente il latte, nel dare il bere ed il mangiare. Tutta la comunità si avvantaggia. Ogni giorno si turna nei vari servizi.

Ogni anno il bestiame aumenta, Quando abbiamo iniziato avevamo 7 mucche. Da 7 siamo arrivati a 27 capi. Il capitale è della comunità.

Questo progetto non intende sostituire l'economia locale, ma integrarla. La forza dei campesinos è la diversificazione attraverso diverse attività e questa è una delle attività che, con la collaborazione della Chiesa, si è proposta per **rispondere all'esigenza di una protezione dell'ambiente.** **L'obiettivo del progetto è che, col tempo, la comunità diventi autonoma e si gestisca da sola** e la Caritas, assieme alla municipalità, collaboreranno per rendere la comunità sempre più autonoma.

La Chiesa si è messa su questo cammino perché **la fede senza le opere è morta. La nostra fede ci chiede di essere capaci di tradurre l'amore verso Gesù Cristo nell'amore verso i fratelli.**

Un altro tema che ora è urgente è la **protezione dell'ambiente.** L'Amazzonia sta degenerando. Gli esperti dicono che di questo passo **tra 70 anni non ci sarà più foresta.**

La Chiesa sta cercando di portare avanti progetti che permettano ai campesinos, agli indigeni la sussistenza economica e la protezione dell'ambiente.

ORO HOY, HAMBRE MAÑANA (Oro oggi, fame domani)

Riflessioni del Vescovo e di altri fedeli

del Vicariato Apostolico di Puerto Maldonado (Perù)

(cfr MSV Video 5)

Sono il Vescovo David Martinez di Aguirre, del Vicariato Apostolico di Puerto Maldonado. Il Vicariato si trova **al centro del Perù** ed ha una superficie di 150.000 Km² con una parte del dipartimento di Ucayali, la selva di Ucayali, la parte amazzonica del Cuzco e questo grande dipartimento di Madre de Dios che ha avuto la benedizione della visita di papa Francesco. Una visita significativa che ha fatto emergere la realtà allegra ed anche sofferente di questo dipartimento della terra amazzonica.

Come Chiesa cerchiamo di accompagnare i popoli, quelli originari e tante altre persone venute da altre parti del paese e che sono la maggioranza. Molte sono venute dalle Ande qui in Amazzonia con la speranza di una vita dignitosa.

In Genesi c'è scritto che Dio ha dato all'uomo la terra perché la custodisse. Questo significa che noi dobbiamo utilizzare la terra che ci ha dato il Signore in modo armonioso e responsabile. Non ci dice che dobbiamo distruggere la sua creazione, ma che la dobbiamo conservare.

Dobbiamo trovare un modo per avere il necessario anche per permettere ai nostri figli di migliorare, di progredire, di essere professionisti perché un domani possano guidare le nostre comunità. **Senza prospettive, la gioventù se ne va.**

L'obiettivo della Caritas è la sicurezza alimentare per migliorare la vita delle persone.

È possibile vivere senza danneggiare l'ambiente e l'Amazzonia? Le comunità chiedono di essere seguite dalla Caritas in modo permanente, ed è quello che stiamo cercando di fare con i progetti Caritas.

Abbiamo capito che Dio ci ha dato la vita, una moglie, i figli. Ci ha dato la forza per lavorare e noi dobbiamo ripagarlo con una vita ordinata.

Fortuna Milagrito è un centro dove si adora il Signore e cerchiamo di vivere seguendo la sua parola.

Vescovo: Le attività umane generano sempre un impatto sull'ambiente e bisogna cercare di utilizzare quelle pratiche che generano il minimo impatto ambientale e sociale perché a volte l'estrazione illegale e questi mondi che si creano attorno all'estrazione generano ambienti che pregiudicano sia la natura che la società. **Il papa spiega molto bene nella "Laudato si" che il grido dei poveri ed il grido della terra sono lo stesso grido.** Molti nostri produttori scelgono il sostenibile e non **l'estrazione illegale perché sanno che questa dà pane adesso e fame domani.**

Una madre: "Qui sotto c'è l'oro, ma a me non è mai piaciuto maltrattare il mio terreno perché se io lo maltratto, lui diventerà un deserto e i miei figli e nipoti dove andranno a vivere?"

4 - EFFETTI DELLO SFRUTTAMENTO: MIGRAZIONI

(cfr DPSA 2)

Le città dell'Amazzonia sono cresciute molto rapidamente, accogliendo molti migranti e profughi costretti a fuggire dalle loro terre. In maggioranza sono popoli indigeni, popoli delle rive dei fiumi e popoli di origine africana, espulsi dall'industria mineraria legale e illegale e da quella dell'estrazione petrolifera, accerchiati progressivamente dall'espansione delle attività di disboscamento. Costoro sono i più colpiti dai conflitti agrari e socio-ambientali. Anche le città si caratterizzano per le disuguaglianze sociali. La povertà che si è prodotta lungo la storia ha **generato rapporti di sottomissione, di violenza politica e istituzionale, aumento del consumo di alcool e di droghe – sia nelle città che nelle comunità rurali – e rappresenta una ferita profonda inferta ai diversi popoli amazzonici.**

I movimenti migratori più recenti all'interno della regione amazzonica si caratterizzano, soprattutto, per il **trasferimento degli indigeni dai loro territori d'origine alle città.** Attualmente fra il **70 e l'80% della popolazione della Pan-amazzonia risiede nelle città.** Molti di questi indigeni **non hanno documenti o sono irregolari, rifugiati, abitanti delle rive dei fiumi o appartengono ad altre categorie di persone vulnerabili.** Di conseguenza cresce in tutta l'Amazzonia un atteggiamento xenofobo e di criminalizzazione verso i migranti e i profughi. Questo, al tempo stesso, **favorisce lo sfruttamento delle popolazioni amazzoniche,** vittime del mutamento di valori dell'economia mondiale, in base al quale **il guadagno è più importante della dignità umana.**

In sintesi, la crescita smisurata delle attività agricole, estrattive e di disboscamento dell'Amazzonia non solo ha danneggiato la ricchezza ecologica della regione, della sua foresta e delle sue acque, ma ha anche impoverito la realtà sociale e culturale. Ha obbligato a uno sviluppo umano non "integrale" né "inclusivo" del bacino amazzonico.

Giustizia e diritti dei popoli

(cfr DPSA 5)

Papa Francesco, ha invitato a **modificare il paradigma storico in base al quale gli Stati considerano l'Amazzonia come un deposito di risorse naturali, passando sopra la vita dei popoli originari e non preoccupandosi della distruzione della natura.** Il rapporto armonioso fra il Dio Creatore, gli esseri umani e la natura **si è spezzato a causa degli effetti nocivi del neo-estrattivismo e della pressione dei grandi interessi economici** che sfruttano il petrolio, il gas, il legno, l'oro, e anche a causa della

costruzione di opere infrastrutturali (per esempio: megaprogetti idroelettrici e reti stradali, come le superstrade interoceaniche) e delle monoculture industriali (Papa Francesco).

«La difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita». «Credo che il problema essenziale sia come conciliare il diritto allo sviluppo, compreso quello sociale e culturale, con la tutela delle caratteristiche proprie degli indigeni e dei loro territori. [...] In questo senso dovrebbe sempre prevalere il diritto al consenso previo e informato» (Papa Francesco).

La situazione del diritto al territorio dei popoli indigeni in Panamazzonia ruota intorno a una **problematica costante, quella della mancata regolarizzazione delle terre e del mancato riconoscimento della loro proprietà ancestrale e collettiva**. Così anche il territorio è stato privato di un'interpretazione integrale, collegata all'aspetto culturale e alla visione del mondo propria di ogni popolo o comunità indigena.

Spiritualità e saggezza

(cfr DPSA 6)

Per i popoli indigeni dell'Amazzonia, il "buon vivere" (Bien vivir) esiste quando si vive in comunione con gli altri, con il mondo, con gli esseri circostanti e con il Creatore. Tutti costoro «sono memoria viva della missione che Dio ha affidato a tutti noi: avere cura della Casa Comune» (Papa Francesco).

Il buon vivere è un cammino per uscire da questo sistema di morte, il cui obiettivo è avere sempre di più. Come dicono i saggi delle Ande: *“ricco non è quello che possiede molte cose materiali, ma quello che ha meno necessità”*.

«La famiglia è ed è sempre stata l'istituzione sociale che più ha contribuito a mantenere vive le nostre culture. In momenti passati di crisi, di fronte ai diversi imperialismi, la famiglia dei popoli originari è stata la migliore difesa della vita» (Papa Francesco).

5 - ANNUNCIARE IL VANGELO IN AMAZZONIA:

SFIDA PER TUTTA LA CHIESA

Annunciare il Vangelo di Gesù in Amazzonia: dimensione sociale

(cfr DPSA 8)

La missione evangelizzatrice ha sempre un **«contenuto ineludibilmente sociale»** (EG 177). Credere in un **Dio Trino ci invita a tenere sempre presente che «siamo stati creati a immagine della comunione divina, per cui non possiamo realizzarci né salvarci da soli»** (EG 178). Infatti, **«dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana»** (EG 178), tra l'accoglienza e la trasmissione dell'amore divino. **L'opera evangelizzatrice di ricevere e trasmettere l'amore di Dio comincia con il desiderio, la ricerca e il prendersi cura degli altri** (cf. EG 178).

Già nelle storie bibliche della creazione emerge l'idea che **l'esistenza umana si caratterizza per «tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra [...] queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato»** (LS 66). La redenzione di Cristo, che ha vinto il peccato, offre la possibilità di armonizzare queste relazioni.

Per questo l'opera dell'evangelizzazione ci invita a lavorare contro le disuguaglianze sociali e la mancanza di solidarietà mediante la promozione della carità e della giustizia, della compassione e della cura, certamente fra di noi, ma anche nei riguardi degli altri esseri, animali e piante, e di tutta la creazione. **La Chiesa è chiamata ad accompagnare e a condividere il dolore del popolo amazzonico e a collaborare alla guarigione delle sue ferite, mettendo in pratica la sua identità di Chiesa samaritana, secondo l'espressione dei Vescovi latinoamericani (Aparecida 26)**

Oggi il grido che l'Amazzonia eleva al Creatore è simile al grido del Popolo di Dio in Egitto (cf. Es 3,7). È un grido di schiavitù e di abbandono, che domanda la libertà e l'attenzione di Dio. È un grido che invoca la presenza di Dio, specialmente quando i popoli amazzonici, per difendere le proprie terre, si scontrano con la criminalizzazione della loro protesta – sia ad opera delle autorità che dell'opinione pubblica –; o quando sono testimoni della distruzione della foresta tropicale, che costituisce il loro habitat millenario; o quando le acque dei loro fiumi si riempiono di elementi che producono morte anziché vita.

Annunciare il Vangelo di Gesù in Amazzonia: dimensione ecologica

(cfr DPSA 9)

In Amazzonia la nozione di **ecologia integrale** è una chiave per rispondere alla sfida di tutelare l'immensa ricchezza della sua biodiversità ambientale e culturale. Riconoscere il territorio amazzonico come bacino, al di là delle frontiere tra i Paesi, aiuta ad avere uno sguardo integrale sulla regione.

Dal punto di vista culturale l'Amazzonia è particolarmente ricca in virtù delle diverse e ancestrali concezioni del mondo delle sue popolazioni.

Pertanto, il processo di evangelizzazione della Chiesa in Amazzonia non può prescindere dalla promozione e dalla cura del territorio (natura) e dei suoi popoli (culture).

Ma l'ecologia integrale è più che la mera connessione tra l'elemento sociale e quello ambientale. Essa comprende pure la necessità di **promuovere un'armonia personale, sociale ed ecologica, per la quale abbiamo bisogno di una conversione personale, sociale ed ecologica (cf. LS 210)**. L'ecologia integrale, dunque, ci invita a una conversione integrale. *«Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze» e le omissioni con cui «offendiamo la creazione di Dio», e chiede di «pentirsi di cuore» (LS 218).* **Soltanto quando saremo coscienti di come il nostro stile di vita e il nostro modo di produrre, commerciare, consumare e scartare influenzano la vita del nostro ambiente e delle nostre società, allora potremo avviare un cambiamento di rotta integrale.**

Quando si tratta di promuovere questo cambiamento radicale che l'Amazzonia e il pianeta esigono, i processi di evangelizzazione possono contribuire molto, soprattutto grazie alla profondità con cui lo Spirito di Dio pervade la natura e i cuori delle persone e dei popoli.

Annunciare il Vangelo di Gesù nell'Amazzonia: dimensione ecclesiale-missionaria

(cfr DPSA 11)

Un approccio missionario in Amazzonia richiede più che mai un **magistero ecclesiale esercitato nell'ascolto dello Spirito Santo, che sia in grado di assicurare tanto l'unità quanto la diversità**. Quest'unità nella diversità, seguendo la tradizione della Chiesa, è attraversata strutturalmente dal cosiddetto *sensus fidei* del Popolo di Dio

L'Assemblea Speciale per la Regione Panamazzonica ha bisogno di un **grande esercizio di ascolto reciproco, specialmente di un ascolto tra il Popolo fedele e le autorità magisteriali della Chiesa**. Una delle cose principali da ascoltare è il **gemito «di migliaia di comunità private dell'Eucaristia domenicale per lunghi periodi»** (Dap 100, e). Confidiamo che la Chiesa, radicata nelle sue dimensioni sinodali e missionarie, possa generare **processi di ascolto** (*vedere-ascoltare*) e **di discernimento** (*giudicare*), per **poter rispondere** (*agire*) alle realtà concrete dei popoli amazzonici.

6 - NUOVI CAMMINI PER UNA CHIESA DAL VOLTO AMAZZONICO

Chiesa dal volto amazzonico

(cfr DPSA 12)

«Essere Chiesa è essere Popolo di Dio», incarnato «nei popoli della terra» e nelle loro culture (EG 115). Papa Francesco: **«quanti non abitiamo queste terre abbiamo bisogno della vostra saggezza e delle vostre conoscenze per poterci addentrare, senza distruggerlo, nel tesoro che racchiude questa regione. E risuonano le parole del Signore a Mosè: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai, è suolo santo” (Es 3,5)»**

La Chiesa è chiamata ad approfondire la sua **identità** mettendosi in relazione con le **realtà dei territori in cui vive** e ad accrescere la propria **spiritualità** ponendosi in ascolto della **saggezza dei popoli che la compongono**. Per questo motivo, l'Assemblea Speciale per la Regione Panamazzonica è chiamata a **individuare nuovi cammini per far crescere il volto amazzonico della Chiesa e anche per rispondere alle situazioni di ingiustizia della regione, come il neocolonialismo delle industrie estrattive, i progetti infrastrutturali che danneggiano la biodiversità e l'imposizione di modelli culturali ed economici estranei alla vita dei popoli**.

Così, **rivolgendo l'attenzione alla realtà locale** la Chiesa si rafforza **costituendosi come un'alternativa di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza e alla logica uniformizzante**.

Dimensione profetica

(cfr DPSA 13)

Di fronte all'attuale crisi socio-ambientale **bisogna superare la miopia, la fretteolosità e le soluzioni di corto raggio. È necessario mantenere una prospettiva globale e andare oltre gli interessi propri o particolari, per poter condividere ed essere responsabili di un progetto comune e globale.**

Si deve trovare un equilibrio e l'economia deve privilegiare la sua vocazione in favore della dignità della vita umana.

Si deve praticare la solidarietà globale e superare l'individualismo, dischiudere cammini nuovi di libertà, verità e bellezza. La conversione domanda di liberarci dall'ossessione del consumo. Comprare è un atto morale, non solo economico. Abbracciare la vita in solidarietà comunitaria esige un cambiamento del cuore.

La gioia e la pace sono possibili quando non siamo ossessionati dal consumo. Papa Francesco propone un rapporto armonioso con la natura che ci consente di vivere una felice sobrietà, la pace interiore con se stessi in relazione con il bene comune, e una serena armonia che domanda di accontentarsi di quel che è veramente necessario. Essi, i popoli, «hanno molto da insegnarci» (EG 198). Nell'amore per la loro terra e nella loro relazione con gli ecosistemi, essi conoscono il Dio Creatore, sorgente di vita. Quei popoli «con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente» (EG 198). Essi, nella loro concezione dialogica della vita sociale, sono mossi dallo Spirito Santo. Per questo Papa Francesco ha affermato che «è necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro» e dalle loro culture, e che il compito della nuova evangelizzazione richiede di «prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche [siamo chiamati] ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (EG 198). Di conseguenza, i loro insegnamenti potrebbero indicare la direzione delle priorità per i nuovi cammini della Chiesa in Amazzonia.

Ministeri dal volto amazzonico

(cfr DPSA 14)

Una missione incarnata esige di ripensare la scarsa presenza della Chiesa in rapporto all'immensità del territorio e alla sua varietà culturale.

La Chiesa dal volto amazzonico deve «ricercare un modello di sviluppo alternativo, integrale e solidale. Tutto il Popolo di Dio è incoraggiato a partecipare alla missione di Cristo, Sacerdote, Profeta e Re (cf. LG 9), e a **non rimanere indifferente di fronte alle ingiustizie della regione per poter individuare, in ascolto dello Spirito, gli auspicati nuovi cammini.**

Il «processo di inculturazione» (EG 126), **domanda alla Chiesa amazzonica di avanzare proposte «coraggiose», fatte con «audacia» e «senza paura».**

Una priorità è quella di **precisare i contenuti, i metodi e gli atteggiamenti di una pastorale inculturata**, capace di rispondere alle grandi sfide del territorio.

Un'altra priorità è quella di proporre **nuovi ministeri e servizi per i diversi agenti pastorali**, che rispondano ai compiti e alle responsabilità della comunità. In questa linea, occorre **individuare quale**

tipo di ministero ufficiale possa essere conferito alla donna, tenendo conto del ruolo centrale che le donne rivestono oggi nella Chiesa amazzonica.

È altresì necessario sostenere il clero indigeno e nativo del territorio, valorizzandone l'identità culturale e i valori propri.

Infine, bisogna progettare nuovi cammini affinché il Popolo di Dio possa avere un accesso migliore e frequente all'Eucaristia, centro della vita cristiana (cf. Aparecida 251).

Nuovi cammini

(cfr DPSA 15)

Incoraggiare lo sviluppo di una Chiesa dal volto amazzonico implica, per i missionari, la **capacità di scoprire i semi e i frutti del Verbo già presenti nella concezione del mondo dei popoli della regione**. Per fare questo è necessario **assicurare una presenza stabile e conoscere la lingua autoctona**, la cultura e l'esperienza spirituale di quei popoli. Soltanto così la Chiesa potrà **rendere presente tra di essi la vita di Cristo**.

Ricordando le parole di Papa Francesco, vorremmo **«chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo “custodi” della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo»**

Inoltre, vorremmo anche chiedere ai popoli dell'Amazzonia: **«Aiutate i vostri Vescovi, aiutate i vostri missionari e le vostre missionarie affinché si uniscano a voi, e in questo modo, dialogando con tutti, possano plasmare una Chiesa con un volto amazzonico e una Chiesa con un volto indigeno. Con questo spirito ho convocato un Sinodo per l'Amazzonia nell'anno 2019»** (Fr. PM).

7 - TESTIMONIANZA: L'AMAZZONIA, LA CHIESA, IL SINODO

(cfr MSV Video 3)

Il Vicariato Apostolico del Vescovo Eugenio Colter (Bolivia) è di 111.000 Km² totalmente di foresta, pianura e zona rurale. 250.000 abitanti di cui 190.000 in tre città, il resto sparso in tantissime piccole comunità rurali composte alcune da poche famiglie, altre da gruppi più numerosi.

Ruolo dei laici: Nel vicariato ci sono 8 parrocchie con 17 sacerdoti religiosi e diocesani. È quindi una chiesa basata sull'impegno dei laici.

La domenica nell'area rurale come nelle periferie delle 3 città c'è la celebrazione della Parola che anima la comunità. **Ci sono 200 celebrazioni della Parola**. Ci sono diversi ministri della comunione che nella comunità aiutano a celebrare il giorno del Signore.

È un vicariato che, nonostante i pochi sacerdoti, si riunisce e si lascia guidare dalla Parola di Dio e dalla fede.

La struttura della comunità: È una pastorale che richiede muoversi, andare, visitare, stare vicini a queste persone anche se sono disperse nella foresta.

In una comunità mi dissero: ***“Non importa se non ha niente da portarci, venga a trovarci perché comunque è il segno che per qualcuno contiamo e siamo importanti”.***

Il sogno è una comunità che **cresce e si organizza attorno alla Parola e all'Eucarestia**. Ma anche una comunità che sente che la Chiesa, attraverso il servizio dei cristiani, è presente e condivide la loro vita.

Nelle comunità c'è il **catechista** che prepara anche ai matrimoni; c'è il **leader della comunità** che organizza ed anima la comunità, organizza le celebrazioni ed assieme al catechista le mette in atto.

A quel punto la comunità **costruisce una piccola cappella** o uno spazio comune. Generalmente non celebrano nelle case perché dicono che il posto dell'incontro deve essere il posto della comunità.

La sfida dell'Eucarestia ... e non solo: In una comunità una signora, guardando gli evangelici che si riunivano per ascoltare la Parola, aveva commentato: ***“Anche noi andiamo alla celebrazione perché ci danno la Parola, ma a noi non basta perché noi siamo cattolici. Abbiamo anche il Pane dell'Eucarestia. Quando ci manda qualcuno che ci dia l'Eucarestia?”***

Il sogno di queste comunità è avere qualcuno che li accompagni anche ministerialmente con l'Eucarestia, la confessione, l'unzione degli infermi...

IL SINODO PER LA REGIONE PAN-AMAZZONICA: È UN'OPPORTUNITÀ

(PMD)

- a- **Per la Chiesa chiamata a confrontarsi apertamente** con elementi di trasformazione e richieste d'apertura sollevati dai popoli che abitano quelle regioni.
- b- **Per l'ambiente che ci circonda** che potrebbe trovare nuove forze e motivazioni per la sua difesa.
- c- **Per la società che dovrà fare i conti** con gli esiti di una discussione che promette di occuparsi delle radici profonde delle storture che caratterizzano il nostro tempo.

Il Sinodo è dell'Amazzonia, ma è un simbolo della Chiesa universale. **Una Chiesa che finalmente si mette a parlare di se stessa, della società e del mondo a partire dai più deboli, dai più piccoli.** E mette in crisi la Chiesa del mondo intero perché al rapporto uomo – creato corrisponde il rapporto uomo – mercato.

“Per molti la natura è materia prima che acquista valore solo quando diventa merce da vendere. E se l'Amazzonia ha tanta merce da vendere, dobbiamo pensare a quelli che la comperano. ***Cosa vuol dire difendere l'Amazzonia per la Chiesa italiana, europea, statunitense, la Chiesa di chi compra queste merci? Cosa diranno le varie conferenze episcopali sui prodotti che vengono dall'Amazzonia? salviamo l'Amazzonia se continuiamo a comperare e consumare i prodotti che impoveriscono l'Amazzonia e le popolazioni che vi abitano?”*** (Sandro Galeazzi)

“Il nostro modello economico non si sorregge più. Sta morendo e provocando la morte di molte persone da esso escluse e contaminando come un tumore le viscere della Madre Terra. **Ci sono 2 modelli alternativi:**

- a- **L'estrattivismo** che concepisce l'intera regione come uno spazio ricco di materie prime e risorse naturali ancora poco sfruttate.
- b- **La convivenza con il bioma** (I biomi sono sistemi ambientali complessi, di ampia estensione geografica, costituiti da un insieme di ecosistemi, le cui comunità animali e vegetali hanno raggiunto, in una determinata area della superficie terrestre, una relativa stabilità in relazione alle condizioni ambientali.) **che valorizza ritmi di relazione con l'ambiente circostante che garantiscono la convivenza tra insediamenti umani ed altri sistemi di vita.**

I popoli indigeni racchiudono nelle loro pratiche ancestrali, nella loro relazione con la creazione, intuizioni profonde su questo nuovo che si è fatto urgente. **La tecnologia più raffinata, efficace e lungimirante è la loro: ci insegnano come vivere con la terra integrandosi in modo completo nel suo sistema. Ci insegnano il valore del limite, della gestione comunitaria dei beni comuni. Insegnano che non si può calcolare il valore economico di un fiume, di un albero o di una vita umana".** (Padre Dario Bossi)

"L'unità della Chiesa è fondamentale e importante, ma occorre evidenziare che l'unità non può in nessun caso dispensare la diversità, se no diventa un'ideologia di potere e controllo" (cardinale Claudio Hummes)

Una delle richieste più forti è dare la possibilità alle comunità più disperse di avere anche loro l'Eucarestia. ***"Come mai i più poveri tra i poveri sono quelli che meno hanno accesso alla presenza santificatrice dello Spirito attraverso i sacramenti e la Parola di Dio?"*** (Padre Dario Bossi)

8 - LASCIAMOCI MODELLARE DAI POPOLI DELL'AMAZZONIA

Come stare in Amazonia da credenti: riflessioni del Vescovo Eugenio Colter

(cfr MSV Video 3)

Le sfide di un sinodo sull'Amazzonia sono ampie. C'è la dimensione dell'impegno cristiano ed umano di **come stare in Amazzonia come credenti che hanno una scala di valori dove al primo posto non c'è l'economia ma la persona.**

È aiutare la comunità civile e chi viene a fare business **a pensare secondo questa logica.**

Dobbiamo imparare a vivere l'Amazzonia alla luce del Vangelo **non ponendo l'economia al primo posto, ma secondo lo star bene, il vivere bene (bien vivir) delle persone.**

Economia non di sussistenza ma che conservi l'Amazzonia e non la distrugga.

Una vita di relazioni che **aiuti a superare i conflitti per la terra e che costruisca una giustizia sociale che dia le stesse opportunità di vita.**

Un'Amazzonia che **sia difesa da chi ci vuole vivere, contro chi la vuole sfruttare distruggendola.**

Un imprenditore diceva che un ettaro **di soia è più redditizio di un ettaro di bosco. Il criterio non deve essere il reddito economico, ma la qualità della vita.**

Ci scandalizziamo quando sparisce una specie animale, **poi non ci importa se spariscono gruppi etnici perché restano isolati.**

Essere una chiesa che riesce ad integrare tutti. Molti gruppi sono in isolamento volontario perché hanno visto che la civiltà porta alla morte ed hanno preferito isolarsi per salvarsi.

Riflessioni del Vescovo del Vicariato Apostolico di Puerto Maldonado

(cfr MSV Video 6)

Il titolo del Sinodo: ***“Amazzonia, un nuovo cammino per la chiesa e per un’ecologia integrale”*** ci dà l’occasione per una bella riflessione.

Si riconosce che l’Amazzonia ha una propria identità che supera le frontiere. La chiesa capisce che c’è una realtà particolare (Amazzonia) che coinvolge tutto il mondo e che viene influenzata dal resto del mondo.

La chiesa ha preso coscienza già nella conferenza episcopale dell’America Latina ad Aparecida della propria debolezza in Amazzonia e tra i popoli indigeni e di come si stesse perdendo la presenza della chiesa in queste culture.

La cosa bella è che il Sinodo è come una presa di coscienza che la Chiesa è universale e quindi ha bisogno di tutti i popoli indigeni in tutto il mondo.

Se la Chiesa (ed il mondo) dimenticano i popoli indigeni con la loro cultura, **non sono principalmente quei popoli ad essere penalizzati**, ma sono piuttosto la Chiesa (ed il mondo) che perdono una grande opportunità non lasciandosi arricchire da queste culture e dalla visione innovativa che hanno questi popoli. Bisognerebbe lasciarsi colpire da questa nuova cosmo-visione e da questo modo di concepire il mondo. Quindi i nuovi cammini che si propongono alla chiesa arriveranno da questi popoli, i popoli amazzonici. **Bisogna però che la chiesa sia disposta a lasciarsi interrogare.**

A me piace molto, come esempio, quello che è successo con **Bartolomeo de las Casas** con le **prime comunità di religiosi domenicani i quali**, essendo parte di una dottrina, di un pensiero e di una ideologia europea, arrivano in America ad evangelizzare e quando arrivano qui, **impattano con la realtà dei popoli indigeni.** Questo incontro porta Bartolomeo a **non guardare più dall’Europa all’America, quanto piuttosto cominciano a guardare l’Europa dall’America.**

In questo modo, questo gruppo di missionari, partendo dalla voce di quegli indios sfruttati, **tornarono in Europa a trasformare le strutture europee.** È da lì che nascono “Leggi delle Indie” e tutto un pensiero che culminerà nelle dottrine internazionali dei diritti umani e che diedero vita a tutta una corrente di pensiero.

Credo che il Sinodo sia una cosa simile, **significhi dire che la Chiesa arriva fino agli indigeni dell’Amazzonia e vuole lasciarsi modellare dai popoli indigeni.**

Non una chiesa che arriva forte, con tutte le sue strutture, il suo pensiero, la sua organizzazione, ma vuole sentirsi fragile in questa comunità e vuole lasciarsi colpire e modellare come ha detto Papa Francesco a Puerto Maldonado ai popoli indigeni: ***“Modellate i Vescovi e i missionari, modellateli per arricchire la chiesa”.***

È una chiesa che vuole **lasciarsi toccare da queste culture** perché capisce che da lì può rinnovarsi.

Non è importante che dal Sinodo nascano nuove strade, **ma è necessario che siamo capaci di sentirci fragili e di lasciarci colpire da questo popolo e da questa cultura.**

Io credo che sia questo il nuovo volto che deve uscire.

Una Chiesa troppo strutturata, troppo dura e non malleabile che arriva da fuori già pronta per entrare in contatto con una comunità indigena, corre il rischio di non essere capita e accolta, e allora la chiesa troppo strutturata verrà messa da parte e succederà che la chiesa avrà scelto i poveri, ma i poveri non avranno scelto la chiesa.



9 - SAPIENZA INDIGENA

Un giorno il Signore Iddio inviò i suoi angeli fuori dalle porte del cielo. Li munì di pesanti sacchi contenenti ogni ben di Dio: acque, sementi, insetti, animali, piante..., e li inviò perché andassero a spargerli sulla terra. Mentre sorvolavano un tratto di terra, all'improvviso i sacchi si ruppero e tutto questo bene si sparse su quel fortunato pezzo di terra. Era l'Amazzonia!
(Racconto indigeno)

Perché ci vuole così tanto per capire che se feriamo la natura, feriamo noi stessi? Non stiamo guardando il mondo dall'esterno. Non ne siamo separati.

Noi indiani siamo come le piante. Come possiamo vivere senza la nostra terra?

Noi esistiamo. Voglio dire al mondo che siamo vivi e che vogliamo essere rispettati in quanto popolo.

Voi avete scuole, noi no, ma sappiamo prenderci cura della foresta.

Ricco non è quello che possiede molte cose materiali, ma quello che ha meno necessità. (Saggi delle Ande)

"La nostra missione di stare con il popolo oppresso, rende urgente la sfida di vivere il Vangelo e di entrare nel terzo millennio con il progetto chiaro di una società alternativa, capace di donare la vita". Suor Dorothy Stang uccisa in Amazzonia il 12-2-2005

"La speranza nasce quando le vittime imparano a parlare, ad agire ed organizzarsi, quando la chiesa locale si fa presente in mezzo al popolo e rinuncia a privilegi e prestigio per farsi povera coi poveri chinandosi a curare le ferite in quell'ospedale da campo di cui parla papa Francesco. Sto passando un Getsemani che mai avrei immaginato. Come vescovo non potrei mai tacere. Piangiamo la devastazione dell'Amazzonia, mentre i promotori di altri progetti distruttivi sarebbero ben contenti che gli indigeni sparissero dall'orizzonte"

Vescovo Erwin Krautler, da 50 anni missionario in America Latina e da 38 anni vescovo di Altamira-Xingù. Vescovo e martire vivente, premio Nobel Alternativo per il suo impegno per i diritti degli indigeni e per la lotta per la conservazione della foresta. La sua esperienza in Amazzonia ha contribuito alla stesura dell'Enciclica "Laudato si'".

"Non aspettarti dalla natura che produca di più. Aspettati dagli uomini che riescano a fare di più con quello che la natura produce" (Gunter Pauli, economista belga)

"Non dobbiamo privarci di alcunché, ma solo gettar via le cose superflue e gli oggetti che ostacolano la piena realizzazione della nostra umanità" (Filosofia Lagon)

"Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo" (Mahatma Gandhi)

PREGHIERA

*Prendi un sorriso, regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole, fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente, fa bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima, passala sul volto di chi non ha mai pianto.
Prendi il coraggio, mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita, raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza e vivi nella sua luce,
Prendi la bontà e donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore e fallo conoscere al mondo. Amen*



Amazônia: novos caminhos para a Igreja
e para uma ecologia integral.

Proposte per un incontro con ragazzi – giovani – adulti

- 1- Conoscenza del territorio e della sua importanza per la salute del mondo
- 2- Conoscenza dei custodi di questa terra.
- 3- Invasione e sfruttamento di questo territorio
- 4- Esempi di sviluppo nel rispetto della natura

5- Spunti di riflessione

Per gli abitanti dell'Amazzonia la terra non è un bene economico, ma è un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori (Laudato Si' 146).

Oggi la ricchezza della foresta e dei fiumi amazzonici si trova minacciata dai grandi interessi economici: incendi, disboscamento, vendita di concessioni forestali e di piantagioni, inserimento di prodotti transgenici, esplorazione petrolifera, sfruttamento di minerali, specialmente l'oro col problema del mercurio nei fiumi. Lo stesso narcotraffico scarica nei fiumi tonnellate di calce, di acido solforico, acido cloridrico, e benzina, frutto della trasformazione delle foglie di coca in cocaina. Tutto questo porterà alla morte della foresta.

Per me ogni albero tagliato è un minuto in meno di vita.

Abbiamo verificato che, nei posti dove si è disboscato, non c'è più acqua

Appello

Noi come cristiani, come credenti nel Signore, chiediamo, diciamo, pretendiamo..., ma soprattutto chiediamo di essere protetti, che prendano coscienza di quello che fanno, che pensino di più alle future generazioni, perché ai più grandi sembra non interessare. Ma pensino che hanno figli, nipoti e l'egoismo non serve. Quelli che soffriranno le conseguenze saranno quelli che lasciamo dietro di noi. Quindi chiediamo ardentemente di valorizzare quello che Dio ci ha dato, il suo regalo.

I coloni invadono illegalmente i territori indigeni continuando a distruggere l'ambiente da cui dipende la sopravvivenza delle tribù, provocando violenti scontri e diffondendo malattie infettive. Oggi, 5 secoli dopo l'arrivo dei primi europei, moltissimi indios continuano a morire per mano degli invasori.

SE OGNI 10 SECONDI SE NE VA UN ETTARO DI FORESTA

Ogni 10 secondi se ne va un po' di ossigeno, un po' dell'aria, un po' dell'acqua del mondo. Nel mondo occidentale quando presentiamo questi dati si dice: "Chi li ferma"? Il ragionamento che fanno in Amazzonia è: "I boschi che c'erano in Europa sono stati sostituiti? Sì è distrutta

la foresta, si sono venduti i legnami, si sono costruite le fabbriche che danno reddito. Però da una parte *ora si accorgono che manca l'aria e vorrebbero che noi non distruggessimo la foresta per sostituirla con le fabbriche perché loro hanno bisogno di aria*; d'altra parte loro *hanno bisogno delle nostre materie prime e sono i primi a distruggere anche la nostra foresta.*

Quando ci sono alberi alti, l'umidità dell'aria è superiore al 90%. Quando tagliamo gli alberi e piantiamo piante più piccole, l'umidità scende sotto il 30%. Perciò i venti non si caricano più di nubi e si perde la pioggia anche a centinaia e migliaia di chilometri.

Se andiamo incontro ad un disastro, chi soffrirà per primi saranno i poveri.

Il papa spiega molto bene nella "Laudato si" che *il grido dei poveri ed il grido della terra sono lo stesso grido.*

Testimonianza di una indigena: Qui sotto c'è l'oro, ma a me non è mai piaciuto maltrattare il mio terreno perché se io lo maltratto, lui diventerà un deserto... e i miei figli e nipoti dove andranno a vivere?

«La difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita». *«Credo che il problema essenziale sia come conciliare il diritto allo sviluppo, compreso quello sociale e culturale, con la tutela delle caratteristiche proprie degli indigeni e dei loro territori. [...] In questo senso dovrebbe sempre prevalere il diritto al consenso previo e informato»* (Papa Francesco).

Per i popoli indigeni dell'Amazzonia, il "buon vivere" (bien vivir) esiste quando si vive in comunione con gli altri, con il mondo, con gli esseri circostanti e con il Creatore. Tutti costoro «sono memoria viva della missione che Dio ha affidato a tutti noi: avere cura della Casa Comune» (Papa Francesco).

Oggi il grido che l'Amazzonia eleva al Creatore è simile al grido del Popolo di Dio in Egitto (cf. Es 3,7). È un grido di schiavitù e di abbandono, che domanda la libertà e l'attenzione di Dio. È un grido che invoca la presenza di Dio, specialmente quando i popoli amazzonici, per difendere le proprie terre, si scontrano con la criminalizzazione della loro protesta – sia ad opera delle autorità che dell'opinione pubblica –; o quando sono testimoni della distruzione della foresta tropicale, che costituisce il loro habitat millenario; o quando le acque dei loro fiumi si riempiono di elementi che producono morte anziché vita.

L'ecologia integrale è più che la mera connessione tra l'elemento sociale e quello ambientale. Essa comprende pure la necessità di **promuovere un'armonia personale, sociale ed ecologica, per la quale abbiamo bisogno di una conversione personale, sociale ed ecologica (cf. LS 210).** L'ecologia integrale, dunque, ci invita a una conversione integrale. *«Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze» e le omissioni con cui «offendiamo la creazione di Dio», e chiede di «pentirsi di cuore» (LS 218).* **Soltanto quando saremo coscienti di come il nostro stile di vita e il nostro modo di produrre, commerciare, consumare e scartare influenzano la vita del nostro ambiente e delle nostre società, allora potremo avviare un cambiamento di rotta integrale.**

Papa Francesco agli Indios: «**quanti non abitiamo queste terre abbiamo bisogno della vostra saggezza e delle vostre conoscenze per poterci addentrare, senza distruggerlo, nel tesoro che racchiude questa regione. E risuonano le parole del Signore a Mosè: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai, è suolo santo” (Es 3,5)**»

“Per molti la natura è materia prima che acquista valore solo quando diventa merce da vendere. E se l’Amazzonia ha tanta merce da vendere, dobbiamo pensare a quelli che la comperano. ***Cosa vuol dire difendere l’Amazzonia per la Chiesa italiana, europea, statunitense, la Chiesa di chi compra queste merci? Cosa diranno le varie conferenze episcopali sui prodotti che vengono dall’Amazzonia? salviamo l’Amazzonia se continuiamo a comperare e consumare i prodotti che impoveriscono l’Amazzonia e le popolazioni che vi abitano?*”** (Sandro Galeazzi)

I popoli indigeni racchiudono nelle loro pratiche ancestrali, nella loro relazione con la creazione, intuizioni profonde su questo nuovo che si è fatto urgente. **La tecnologia più raffinata, efficace e lungimirante è la loro: ci insegnano come vivere con la terra integrandosi in modo completo nel suo sistema. Ci insegnano il valore del limite, della gestione comunitaria dei beni comuni. Insegnano che non si può calcolare il valore economico di un fiume, di un albero o di una vita umana”.** (Padre Dario Bossi)

Papa Francesco agli Indios: «**Aiutate i vostri Vescovi, aiutate i vostri missionari e le vostre missionarie affinché si uniscano a voi, e in questo modo, dialogando con tutti, possano plasmare una Chiesa con un volto amazzonico e una Chiesa con un volto indigeno. Con questo spirito ho convocato un Sinodo per l’Amazzonia nell’anno 2019»** (Fr. PM).

La cosa bella è che il Sinodo è come una presa di coscienza che la Chiesa è universale e quindi ha bisogno di tutti i popoli indigeni in tutto il mondo.

Se la Chiesa (ed il mondo) dimenticano i popoli indigeni con la loro cultura, **non sono principalmente quei popoli ad essere penalizzati, ma sono piuttosto la Chiesa (ed il mondo) che perdono una grande opportunità non lasciandosi arricchire da queste culture e dalla visione innovativa che hanno questi popoli.** Bisognerebbe lasciarsi colpire da questa nuova cosmo-visione e da questo modo di concepire il mondo. Quindi i nuovi cammini che si propongono alla chiesa arriveranno da questi popoli, i popoli amazzonici. **Bisogna però che la chiesa sia disposta a lasciarsi interrogare.**

La Chiesa, attraverso il Sinodo, arriva fino agli indigeni dell’Amazzonia e vuole lasciarsi modellare dai popoli indigeni.

Una Chiesa troppo strutturata, troppo dura e non malleabile che arriva da fuori già pronta per entrare in contatto con una comunità indigena, corre il rischio di non essere capita e accolta, e allora la chiesa troppo strutturata verrà messa da parte e succederà che la chiesa avrà scelto i poveri, ma i poveri non avranno scelto la chiesa.

Perché ci vuole così tanto per capire che se feriamo la natura, feriamo noi stessi? Non stiamo guardando il mondo dall’esterno. Non ne siamo separati

Noi indiani siamo come le piante. Come possiamo vivere senza la nostra terra?

Noi esistiamo. Voglio dire al mondo che siamo vivi e che vogliamo essere rispettati in quanto popolo.

Voi avete scuole, noi no, ma sappiamo prenderci cura della foresta.

Ricco non è quello che possiede molte cose materiali, ma quello che ha meno necessità.
(Saggi delle Ande)

“La nostra missione di stare con il popolo oppresso, rende urgente la sfida di vivere il Vangelo e di entrare nel terzo millennio con il progetto chiaro di una società alternativa, capace di donare la vita”. Suor Dorothy Stang uccisa in Amazzonia il 12-2-2005

“La speranza nasce quando le vittime imparano a parlare, ad agire ed organizzarsi, quando la chiesa locale si fa presente in mezzo al popolo e rinuncia a privilegi e prestigio per farsi povera coi poveri chinandosi a curare le ferite in quell’ospedale da campo di cui parla papa Francesco. Sto passando un Getsemani che mai avrei immaginato. Come vescovo non potrei mai tacere. Piangiamo la devastazione dell’Amazzonia, mentre i promotori di altri progetti distruttivi sarebbero ben contenti che gli indigeni sparissero dall’orizzonte”

Vescovo Erwin Krautler, da 50 anni missionario in America Latina e da 38 anni vescovo di Altamira-Xingù. Vescovo e martire vivente, premio Nobel Alternativo per il suo impegno per i diritti degli indigeni e per la lotta per la conservazione della foresta. La sua esperienza in Amazzonia ha contribuito alla stesura dell’Enciclica “Laudato si”.



Indios dell'Amazzonia, messaggio al mondo:

"Non fateci bruciare vivi"

(Avvenire 25 – 8 – 2019)

«Andarcene? Dove? È la nostra terra, è parte di noi. Lotteremo. Siamo abituati a farlo. Come abbiamo resistito alle invasioni, ora resisteremo al fuoco». Eric, 23 anni, indigeno Karipuna, è uno dei 23 abitanti del villaggio Panorama, sulle rive del fiume Ji-Paraná, affluente del Rio delle Amazzoni. «In realtà, i Karipuna, in totale, siamo 58, ma più della metà vive in città, a Porto Velho, per ragioni di studio o lavoro». Panorama, nel Rondônia, è sulla "linea del fuoco", come tutta la fascia del Brasile centro-occidentale, devastata da oltre 33mila incendi nell'ultimo mese. Un sesto di questi è avvenuto nello Stato che, inoltre, ha la maggior concentrazione di roghi per chilometro quadrato.

«Ora va un po' meglio: ieri ha piovuto e le fiamme si sono arrestate. Ma oggi il fuoco potrebbe riprendere ad avanzare. Da soli non possiamo affrontarlo. Chiediamo al mondo di non voltarsi dall'altra parte. Il mio popolo, i Karipuna, ha rischiato di estinguersi per le violenze e le malattie portate dai conquistatori nei secoli passati. Siamo rimasti in 58. Altre tribù sono state cancellate. Lo sterminio prosegue nel presente: i cacciatori di risorse ci considerano un ostacolo. Chiediamo solo di poter continuare a esistere come indigeni. Non lasciate che veniamo ridotti in cenere», dice Eric, con la voce carica di commozione.

Il giovane non parla solo per il suo popolo: gli oltre 900mila indios brasiliani sono a rischio. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto socioambiental (Isa), almeno 3.500 roghi stanno devastando 148 terre indigene, concentrate – oltre che in Rondônia –, in Mato Grosso, Tocantins, Acre e Pará. Zone in cui si sono rifugiati anche molte tribù in isolamento volontario. I traumi del passato, cioè, hanno spinto alcuni gruppi nativi a rifiutare il contatto con l'esterno, rintanandosi negli angoli più remoti della foresta. In Brasile, se ne contano un centinaio, secondo la Ong Survival, in prima linea nella difesa dei nativi. Nella terra Karipuna, legalmente restituita agli indios nel 1998, i Karipuna ne hanno individuato due. «Non sappiamo più nulla di loro da quando c'è stata l'ultimo blitz dei trafficanti di legname, due mesi fa. Ora rischiano di restare intrappolati nelle fiamme. Nessuno sa nemmeno che esistono. Per questo, noi Karipuna abbiamo il dovere di levare la voce in difesa dei nostri fratelli isolati. Il governo faccia qualcosa». Anche la Conferenza episcopale brasiliana ha chiesto «azioni urgenti», di fronte agli «assurdi incendi». «Non è il momento di deliri», hanno affermato i vescovi e aggiunto: «È ora di parlare, scegliere e agire con equilibrio e responsabilità, perché tutti si assumano la nobile missione di proteggere l'Amazzonia, rispettando l'ambiente, i popoli autoctoni, di cui siamo fratelli».

Il presidente Jair Bolsonaro, entrato in carica a gennaio, è considerato da più parti come parte del problema per le sue controverse affermazioni sulla necessità di «rendere produttiva» l'Amazzonia. Boutade concretizzate in una serie di proposte – ancora nel limbo – per diminuire le aree protette, consentire l'affitto dei terreni indigeni o aprirli allo sfruttamento minerario. Tale politica – accusano esperti e attivisti – avrebbe spinto i latifondisti a incrementare le "queimadas": incendi per "pulire" il terreno da parte dei latifondisti e "sgomberarlo" di eventuali residenti. Il 5 agosto, il giornale locale "Novo Progresso", in Pará, ha diffuso la notizia di un singolare evento organizzato, cinque giorni dopo, dagli agricoltori locali: "il giorno del fuoco". I grandi proprietari – sostiene il quotidiano – avrebbero esortato a bruciare ampie porzioni di foresta per «dimostrare la propria volontà di lavorare al presidente Jair Bolsonaro».

Informazione verificata o fake news, fatto sta che quel 10 agosto nel municipio di Altamira, in Pará, ci sono stati 431 roghi, altri 327 a Novo Progresso, per un totale di 1.457 incendi in meno di 48 ore. Se una regia unica è improbabile, è verosimile, però, che qua e là sia “scappata la mano”. Deforestazione e siccità avrebbero, poi, favorito la propagazione delle fiamme a tempo di record. Affermazioni smentite dal leader che, invece, ha puntato il dito sulle Ong. Di fronte al coro di critiche internazionali e alla minaccia di ritorsioni economiche – tra cui il congelamento dell’accordo Ue-Mercosur –, Bolsonaro ha schierato 44mila militari sul fronte del fuoco. Poi ha cercato di spegnere le fiamme della polemica con un intervento in diretta tv, in cui ha affermato: «Gli incendi esistono in tutto il mondo. Non possono diventare il pretesto per le sanzioni». In effetti, i roghi devastano anche Bolivia e Paraguay. Anche qui il fuoco non sembra una fatalità. Il presidente di La Paz, Evo Morales, ha abolito, a luglio, il divieto di bruciare i campi per “pulirli”. Asunción ha tra i maggiori indici di deforestazione.

Quest’ultima è cresciuta esponenzialmente anche in Brasile: negli ultimi otto mesi sono andati perduti tremila chilometri quadrati di foresta. Il governo, inoltre, ha tagliato del 24 per cento i fondi all’Istituto brasiliano per l’ambiente (Ibama), braccio operativo del ministero dell’Ambiente. Quest’ultimo ha iniziato a ridurre le operazioni. In parallelo, sono calate le sanzioni per i crimini ecologici in Amazzonia di oltre un terzo. «Risultato: le invasioni sono diventate quotidiane – conclude Eric Karipuna –. I cacciatori di risorse si sentono spalleggiati. E lo sono: continuiamo a denunciare, ma nessuno interviene».